



Luglio/settembre. Cronache dai CIE

I CIE, le prigioni per migranti, sono una polveriera. Tra luglio e settembre, i reclusi dei centri hanno saltato muri, divelto recinzioni, fatto buchi. Molti sono riusciti a fuggire, altri hanno subito pestaggi, arresti, processi.

È sempre più evidente la difficoltà del governo a gestire le continue rivolte e i tentativi di fuga dai CIE: nonostante i pestaggi feroci, l'impiego dell'esercito a fianco di polizia e carabinieri, la situazione sfugge al controllo. In molti centri telecamere, sistemi di rilevamento ad infrarossi, a volte intere sezioni sono state rese inutilizzabili nel corso delle sommosse degli immigrati.

Ad un anno dal prolungamento a sei mesi della detenzione nei centri per immigrati senza carte, la tensione non accenna a diminuire.

Inoltre in luglio il governo Berlusconi ha stipulato accordi con l'Algeria e la Tunisia per realizzare espulsioni rapide e di massa verso i due paesi del nordafrica.

E i Centri di Trapani, Milano, Gradisca, Roma, Torino, Bari, Brindisi, Gradisca si sono subito infiammati.

Trapani, mercoledì 14 luglio

Almeno 15 reclusi riescono a fuggire. Secondo la versione della questura che per due giorni ha taciuto l'evasione, ci avrebbero provato in 27, ma 12 sarebbero stati riacciuffati subito.

Secondo altre fonti i fuggitivi sarebbero stati ben quaranta.

Quattro immigrati, individuati come responsabili degli scontri avvenuti durante la sommossa che ha preceduto la fuga, sono stati arrestati e tradotti in carcere.

Torino, mercoledì 14 luglio

Intorno alle 15 divampa la rivolta al CIE di corso Brunelleschi. Gli immigrati tentano di impedire la deportazione di tre di loro. Alla fine la polizia porta via due "ospiti" su tre. I prigionieri reagiscono spaccando suppellettili e dando fuoco ai materassi. Un'intera sezione del CIE è resa inagibile. Alcuni immigrati salgono sul tetto.

Intorno alle 17 davanti al CIE si raduna un presidio di una cinquantina di solidali,

alcuni dei quali, in serata, alla notizia di feriti lasciati senza cure, occupa il cortile della Croce Rossa in via Bologna. L'occupazione termina solo quando, dopo ben tre ore di tira e molla con la polizia, al CIE arriva un medico che dispone il ricovero di un immigrato che si era bruciato mani e piedi durante la rivolta.

Un altro immigrato, Samir, che si era tagliato con le lamette le braccia e il corpo, viene portato in ospedale intorno alle 21: sedato, si risveglia al CIE di Ponte Galeria a Roma.

Gradisca, sabato 17 luglio

Nella notte esplode l'ennesima rivolta al CIE. Tutto parte da un tentativo di espulsione di uno o più tunisini: per resistere, i reclusi salgono sui tetti delle celle e la polizia risponde, come altre volte, con un fitto lancio di lacrimogeni. I reclusi di un'altra area trascinano i materassi in cortile e li incendiano per sviare l'attenzione dei poliziotti. Uno dei migranti sul tetto viene colpito da un candelotto lacrimogeno e cade sui materassi in fiamme ustionandosi al volto in modo talmente grave da essere portato in ospedale a Udine. Per diverse ore non sarà possibile avere sue notizie. Domenica il ferito viene riportato all'interno del CIE in condizioni critiche ma per fortuna meno gravi di quello che si temeva e lunedì viene visitato da un avvocato solidale.

Il martedì successivo il detenuto che aveva opposto resistenza all'espulsione viene processato per direttissima e condannato a 9 mesi di reclusione, per resistenza e violenza contro pubblico ufficiale.

Torino, 19/22 luglio

Un immigrato tunisino, Sabri, sale sul tetto della sezione viola del CIE: gli mancano pochi giorni alla scadenza dei sei mesi e si batte per non essere deportato. Sabri è tra quelli che, il 14 luglio, avevano reso inagibile la sezione bianca, dando vita alla rivolta.

Un folto gruppo di antirazzisti, in buona parte della rete "10 luglio antirazzista" si danno appuntamento davanti al CIE. Sabri resiste sul tetto per tre giorni e tre notti, mentre sotto le mura c'è un presidio permanente, che sostiene la sua lotta, facendola conoscere in città, con volantinaggi, giri informativi, dirette alla radio.

All'alba del terzo giorno la polizia, coadiuvata dei vigili del fuoco, tira giù dal tetto Sabri, che si sloga una caviglia. In strada gli antirazzisti del presidio bloccano i due ingressi: vengono caricati e manganellati. In serata un corteo di 500 persone fa il giro del CIE.

Sabri non ce l'ha fatta, ma, grazie alla sua resistenza, la sua storia personale, che



è poi una delle tante storie tutte uguali dei poveri che emigrano per campare la vita, ha oltrepassato le gabbie del CIE, rompendo brevemente il muro di silenzio e menzogna che lo circonda.

Roma, venerdì 23 luglio

Samir, il ragazzo che si era tagliato durante la rivolta del 14 luglio al CIE di Torino e si era ritrovato a Ponte Galeria, sale sul tetto, ingoia vetri. Venerdì 23, ultimo dei suoi 180 giorni, riguadagna la libertà.

Gradisca, sabato 24 luglio

Presidio solidale organizzato dal coordinamento libertario regionale.

Gradisca, mercoledì 28 luglio

Nove o, secondo altre fonti, sei immigrati, rinchiusi in cella per punizione, ne hanno approfittato per fare un buco nel tetto e scappare dal Centro. Il giorno dopo sono fuggiti altri tre.

Bari, venerdì 30 luglio

Nel CIE di Bari si sta malissimo: qualsiasi richiesta, anche minima, è accolta con scherno, insulti e magari anche una buona dose di legnate.

Non stupisce che la rabbia a lungo covata sia esplosa in una rivolta tra le

più dure di questo periodo. Ci hanno provato in 50 a riprendersi la libertà. La protesta è scoppiata nella notte. Gli immigrati, dopo aver divelto con spranghe di fortuna la recinzione del CIE, si sono scontrati violentemente con polizia, carabinieri e con i marò del battaglione "S. Marco". Solo sei sono riusciti a scappare. Altri 30 sono saliti sui tetti, lanciando contro i militari tutto quello che avevano.

Secondo quanto riportano alcuni siti di informazione tre sezioni sono state distrutte, ci sono stati 11 feriti tra i militari e sei tra gli immigrati. Un senza carte ha un trauma cranico e i medici si sono riservati la prognosi.

18 reclusi sono stati arrestati con l'accusa di "di devastazione, saccheggio seguito da incendio, resistenza, violenza e lesioni a pubblici ufficiali". Il giudice convaliderà l'arresto di 17 di loro, quattro ancora ricoverati per le ferite riportate durante gli scontri.

Torino, lunedì 2 agosto

I detenuti danno fuoco a qualche materasso per protestare contro il pestaggio di un senza carte tunisino. Il giorno successivo il ragazzo pestato verrà arrestato con l'accusa di aggressione.



Brindisi, giovedì 5 agosto

Ci provano in sedici ci riescono in otto. Nello scontro con le forze dell'ordine un immigrato precipita dal muro di cinta finendo in ospedale con un piede fratturato. I militari feriti sono due.

Da maggio a luglio dal CIE di Restinco sono scappati 25 immigrati. Il bilancio arriva quindi a 33.



Trapani, venerdì 6 agosto

Nuova sommossa al Serraino Vulpitta, dove i reclusi attaccano in massa i loro carcerieri, tentando la fuga. Gli immigrati hanno lanciato suppellettili e danneggiato le strutture, ma, secondo quanto riferisce il quotidiano "La Sicilia", sono stati infine bloccati dalla polizia. Due tunisini, arrestati con l'accusa di aver partecipato attivamente alla rivolta, sono stati portati in carcere in attesa del processo per direttissima.

Al CIE di Trapani arriveranno presto 50 militari: lo ha deciso Maroni nell'ambito del programma "strade sicure", prorogato dal consiglio dei ministri il 5 agosto.

Brindisi, domenica 15 agosto

Ci provano in trenta, ci riescono in 10, gli altri, alcuni malconci per il saldo del muro, vengono riacciuffati. Questo il bilancio di ferragosto al CIE di Restinco.

Milano, notte tra domenica 16 e lunedì 16 agosto

Dal CIE di via Corelli provano a scappare in 4, ma solo uno ci riesce, 18 reclusi sono invece denunciati per la sommossa che per tutta la nottata ha infiammato il centro. La repressione contro gli immigrati saliti sul tetto della struttura è durissima: i poliziotti pestano duro, colpendo anche il viso, persone distese inermi a terra. Una vera mattanza. I quattro feriti più gravi, svenuti per le botte ricevute, vengono ricoverati in ospedale.

Gradisca, domenica 15 agosto

Nel campo di pallone dei CIE si accede a gruppi di 10, fatti entrare da un

operatore di Connecting people, che fa la conta. In una quarantina si scagliano addosso al secondino, un immigrato algerino in Italia da anni, e fanno irruzione nell'area, divelgono i lucchetti e provano a saltare il muro. Ci riescono in 25: purtroppo 14 vengono ripresi. Per gli altri 11 è un ferragosto di libertà.

Trapani, martedì 17 agosto

Nuova fuga di massa dal "Serraino Vulpitta". Ci hanno provato in piena notte, calandosi dalle finestre del primo piano e forzando poi la cancellata. Dei 43 fuggitivi soltanto una quindicina è riuscita ad allontanarsi facendo perdere le proprie tracce ai poliziotti che hanno ripreso gli altri. Un immigrato, la gamba fratturata nel salto dalla finestra, è stato ricoverato in ospedale e potrebbe essere stato denunciato per i danneggiamenti alla struttura durante la fuga. La magistratura sta vagliando la posizione di altri cinque immigrati. I CIE, vale la pena ricordarlo, non sono formalmente carceri, per cui chi scappa non può essere imputato di evasione. Ma ai pubblici ministeri non manca mai la fantasia per scovare altre imputazioni. Il Centro di Trapani, assieme a quello di Lamezia Terme, è finito nel mirino di Medici senza Frontiere, l'associazione di volontari, che da qualche anno ha scelto di intervenire nella tutela e nella denuncia delle condizioni igienico sanitarie in cui vivono gli immigrati nel nostro paese. Nel rapporto di MSF, i centri di Trapani e Lamezia sono descritti come i peggiori d'Italia ed andrebbero immediatamente chiusi.

Gradisca, sabato 28 e domenica 29 agosto

Nuova fuga di massa dalla struttura isontina. In trenta sono saliti sul tetto inscenando una protesta, mentre nella confusione 13 tentavano la fuga: solo 8 ce la fanno ad allontanarsi dal centro.

Il giorno successivo la replica, ma questa volta la polizia è pronta ad intervenire: volano le manganellate, due immigrati pestati ed ammanettati sono portati fuori dal centro, vengono sparati anche dei lacrimogeni.

Due immigrati, arrestati dopo la rivolta, vengono processati per direttissima il 7 settembre e condannati a 8 mesi senza la condizionale.

Milano, sabato 11 settembre

Capita ogni giorno, nel mondo di fuori: un ragazzo si rompe una gamba giocando a calcio, lo ingessano e, se ha male, gli danno un sedativo per calmare il dolore. Dentro le gabbie per senza carte le regole del mondo di fuori non valgono. Un ragazzo ingessato che chiede una pastiglia viene curato a suon di botte: così impara a non scocciare quelli della Croce Rossa, che dietro lauto compenso, si sono votati alla gestione del CIE.

I compagni del ragazzo pestato barricano la porta della loro camerata e danno

fuoco ai materassi, poi altre due camerate vanno a fuoco. Solo dopo ore quelli dell'antisommossa riescono ad entrare, portandosi dietro cinque immigrati in manette. C'è anche quello con la gamba ingessata.

Le tre sezioni sono gravemente danneggiate ma i prigionieri sono comunque obbligati a passarvi la notte. Due immigrati vengono liberati la sera stessa. Uno di loro pare abbia assistito al pestaggio. Che l'abbiano liberato per liberarsi di un testimone scomodo?

Gradisca, lunedì 13 settembre

Tutto comincia con uno sciopero della fame. Nulla che i gestori del lager non sapessero: erano giorni che i reclusi protestavano perché, dopo le sommosse e le fughe dell'estate, era scattata la punizione collettiva. Chiusi in cella senza poter uscire all'aria, se non per un'ora al giorno.

La risposta è immediata e durissima. Una ventina di poliziotti in assetto antisommossa entra nella sezione intimando di smettere lo sciopero. Il tutto condito con un po' di manganellate distribuite nella camerata ribelle.

È la scintilla per la rivolta: materassi e lenzuola vanno a fuoco. Gli immigrati telefonano agli antirazzisti della regione per avere sostegno e far sapere quello che accade.

In sottofondo alle chiamate le urla dei detenuti, ancora rinchiusi nella camerata. Il fumo riempie la stanza: gli immigrati non riescono a respirare, ma nemmeno questo basta. Le porte restano serrate. Nessuna pietà per chi non china il capo.

Parte rapido il tam tam antirazzista: le radio di movimento mandano in diretta la voce dei ribelli intrappolati, vengono contattati i giornalisti e i compagni più vicini.

In tarda serata un numero imprecisato di reclusi viene portato in ospedale per un principio di soffocamento.

La guerra contro i poveri continua.



La resistenza anche.